



Tom Beranger in una impressionante immagine di «Platoon» di Oliver Stone

**L'intervista** «Mi piacciono i principi su cui si fonda l'America, ma non sopporto la gente al potere e sono preoccupato per ciò che sta succedendo in Nicaragua»: parla Oliver Stone, regista di «Platoon»

## «Io, il Vietnam e Mr. Reagan»

ROMA — «Ero venuto quaggiù convinto di fare qualcosa di buono per il mio paese. E ora mi rendo conto che a nessuno importa più nulla di nulla. E che l'unica cosa che conta è portare a casa la pelle».

Chris Taylor, 19 anni, volontario, scrive dal Vietnam alla nonna. Ha un pessimo rapporto con i genitori. Platoon è la sua parabola. Oliver Stone, americano sui 40 con gli occhi sottili e invecchiati dal troppo mondo che han visto, rivede se stesso nel giovane Taylor, e nell'altrettanto giovane Charlie Sheen che lo interpreta: «Charlie è bruno e indifeso come ero io a vent'anni. Com'era impacciato quando siamo arrivati nelle Filippine per girare il film! Poi l'esperienza l'ha indurito, alla fine delle riprese sembra un vero veterano. Sono molto contento di lui».

Oliver Stone, premiato a Berlino come miglior regista del Festival, è in Italia. Platoon esce a giorni nelle nostre sale (date previste: il 13 a Milano, il 20 a Roma). E in corsa per 8 Oscar. Per Stone, già sconosciuto di grido (un Oscar nel cassetto per Fuga di mezzanotte), è l'anticamera della consacrazione. E si vede che Platoon, per questo ex marino disilluso e amareggiato, è il film di una vita.

«Nessun film si era mai occupato del Vietnam in maniera corretta. C'erano grandi momenti di cinema sia nel Cacciatore che in

Apocalypse Now, ma erano spettacolo, melodramma. Come i film sulla seconda guerra mondiale, del resto. Non sta a me fare gli elogi di Platoon, ora, ma vorrei solo dirvi che sto ricevendo lettere di molti ragazzini americani. Alcuni di loro mi dicono: «Avevo visto Rambo, avevo visto Top Gun, stavo quasi per arruolarmi, poi ho visto il tuo film e ci ho ripensato. Grazie per avermi fatto vedere com'è, in realtà, la guerra».

E com'è la guerra, mister Stone? E perché, a 19 anni, decise di andarci? «I motivi per cui partii volontario erano molti. Ero cresciuto in un ambiente molto conservatore ed ero convinto che la guerra fosse giusta. Forse avevo anche delle idee romantiche sulla guerra, avevo visto troppi film di John Wayne. E, nello stesso tempo, ero in rotta con la mia famiglia, mio padre era contrario al mio arruolamento e partì fu come un gesto di ribellione, un modo per staccarmi dal mio ambiente. Laggiù, nella giungla, trovai un'America che non conoscevo. Ero l'unico della mia classe sociale. Solo i poveri, i ragazzi che non avevano studiato venivano spediti laggiù. I ricchi e i borghesi rimanevano a casa, chiusi nei college. Forse, se anche qualcuno di loro fosse partito, i loro genitori avrebbero fatto finire la guerra molto prima».

Poi, il ritorno. Il reinserimento, durissimo. Oggi si è riconciliato con il suo paese? «Appena di ritorno a New York, non mi crederete, ma ho fatto il tassista di notte. Proprio come De Niro in Taxi Driver! Ma era un problema di tutti. Noi reduci abbiamo trovato una seconda guerra, a casa. Ci siamo ritrovati in una società percorsa dal boom economico, ricca, indifferente. Oggi, con molti sforzi, mi sono reintegrato. Mi piacciono alcuni principi su cui si fonda l'America. Mi piace la libertà. Mi piacciono i deserti e i grandi spazi dell'ovest. Ma non mi piace la gente che è al potere, non mi piace questa mentalità di destra, non mi piace quello che sta succedendo in Salvador e che potrebbe succedere in Nicaragua».

Abbiamo visto film americani in cui i reduci si agitano di tornare in Vietnam, per vincere finalmente una guerra che si è già «costretti» a perdere... «I reduci di destra, più politicizzati e organizzati, forse lo credono. Io so che era una guerra persa in partenza, prima ancora di combattere».

Ora, dopo il Vietnam, Stone si prepara a raccontare la guerra del denaro. Il suo prossimo film sarà Wall Street: «Una storia di giovani che guadagnano molto, troppo. Una storia di corruzione e di redenzione. Sono in corso contatti per un ricco cast con Michael

Douglas, Daryl Hannah, Martin e Charley Sheen, padre e figlio riuniti. Ma il Vietnam lo accompagnerà ancora a lungo, nelle nostre domande (gli chiediamo di Rambo: «Bello il romanzo, orrendo il film. Il libro era una bella descrizione del reduce disadattato che la guerra ha trasformato in una macchina per uccidere». Gli chiediamo di Short-Timers, il romanzo di Haskford da cui Kubrick ha tratto Full Metal Jacket: «L'ho letto, non mi piace») e soprattutto nei suoi ricordi. Nel film, Taylor/Sheen scrive alla nonna: «Eccomi qui. Anonimo, questo è sicuro, con dei lei di cui non importa niente a nessuno. Sono poveri, nessuno li vuole. Al massimo due anni alle medie. Forse, con un po' di fortuna, hanno un lavoro che li aspetta in fabbrica. Ma molti di loro non hanno niente. Sono uomini che stanno in fondo al pozzo, e lo sanno. Sono i migliori che abbia mai conosciuto. Forse ho finalmente trovato la risposta, quaggiù nel fango, forse riuscirò a vedere qualcosa che ancora non vedo, imparare qualcosa che non so».

Già, difficile saperlo. Il mistero del Vietnam resta chiuso dentro l'uomo. Oliver Stone ci lascia, con la cravatta slacciata e gli occhi ancora più sottili. La lucente hall del Grand Hotel, dove si è svolto l'incontro, sembra andargli sempre più stretta.

Alberto Crespi



Un'inquadratura di «Uomini» di Doris Dörrie

Il film Esce la commedia di Doris Dörrie, «caso» dell'anno

## Uomini da ridere

UOMINI - Regia, sceneggiatura: Doris Dörrie. Fotografia: Helge Weindler. Musica: Claus Hantzer. Interpreti: Heiner Lauterbach, Oskar Werner, Janina Marangosoff, Dietmar Har, Marie-Charlotte Schuler. Repubblica federale tedesca, 1986. Al cinema Majestic di Roma.

Aveva cominciato con un buon film drammatico, In mezzo al cuore, comparso anche a Venezia '83, ed eccola di nuovo alla ribalta con una operina di tutt'altro tenore, appunto Uomini, commedia brillante realizzata con eleganza di mezzi e svelta mano che sta spopolando da mesi nella Repubblica federale tedesca e che in America è stata salutata con elogi addirittura spropositati. Parliamo della 32enne, scalfissima cineasta tedesca occidentale Doris Dörrie che sembra vivere, proprio in questo periodo, il suo momento professionale più felice (al recente Festival berlinese si è visto il successivo lavoro dell'autrice, Paradiso). Dunque, una rivelazione? Un inaspettato portento? Piano. Non esageriamo. In tal senso, a parer nostro, si sono abbianciati fin troppo coloro che hanno scritto di Uomini cose assolutamente inaspettabili. A cominciare dagli americani. Sentite ad esempio Molly Haskell cosa scrive su Vogue: «Una commedia beffarda, una affettuosa stonatura all'altro sesso della tedesca occidentale Doris Dörrie... I suoi film hanno la raffinata insolenza di Ernst Lubitsch, rivisitata modernamente per adeguarsi all'inquietudine sessuale degli anni Ottanta». Sciochezza. Lubitsch c'entra come i classici cavotti a merenda e Doris Dörrie ha fatto semplicemente un filmetto appena garbato, neanche troppo nuovo, sostanzialmente gradevole. Tutto qui.

Il resto è polverone indetto. Persino quello che va dicendo la stessa Doris Dörrie risulta, a conti fatti, eccessivo e comunque presuntuoso. La mancanza di ogni senso della misura fa dire, insomma, alla regista cose come questo: «Quando una donna decide di scrivere sugli uomini, questi sconosciuti, deve comportarsi come un et-

nologo che si addentra nella giungla sulle tracce di una tribù ignota». E meno male che poi aggiunge, con un superfluo scrupolo di credibilità: «Ovviamente non pretendo di essere obiettiva al cento per cento perché osservo gli uomini attraverso l'ottica femminile». Bontà sua.

In effetti, Uomini è una pellicola disinvolta, sbrigativa, tutta virata sull'umorismo, sui toni bonari, sorridenti, e che proprio perciò si segue, si registra con longanimità, cordiale simpatia. In breve, nel film in questione scendono in campo tre personaggi: Julius, borghese convenevolmente occupato ed accasato con tutti i tic, i comportamenti canonici dello yuppie realizzato; la moglie Paola, presunta sposa tradizionale e in realtà una fraschetta in vena di trasgressioni che fa le corna al marito con un balordo irsuto e sudicio; e, appunto, il balordo Stefan, disoccupato cronico, sedicente grafico, che, dalla situazione particolare già detta, cerca di trarre tutti i migliori vantaggi possibili ad un costo, per lui, praticamente nullo.

Non c'è ombra di dramma, né tanto meno di tragedia in questo «triangolo». Risputa soltanto, semmai, il vecchio «gioco delle parti» mutato da un pirandellismo annacquato e innocuo. Succede cioè che, dopo lungo trepestare e una lunga serie di equivoci, il conformista, integrato Julius si trasforma in una sorta di barbone riotoso e ribaldo, mentre l'eccentrico, eterodosso Stefan diventa al contempo una specie di travet smanioso di far carriera e di ben figurare coi superiori e con la sua donna.

Pero, quando tutto ormai fa ritenere per acquisito il nuovo ordine delle cose, c'è il solito ribaltone finale e ogni apparenza, ogni identità vengono rimesse di nuovo in causa. Per il moderato divertimento degli spettatori e per dare un epilogo accomodante alla morale della favoletta neanche troppo imprevedibile. Gli interpreti impegnati in questo Uomini se la cavano con brillante mestiere, il successo dovrebbe essere pressoché automatico. E, dunque, Doris Dörrie sta contenta di tutto ciò.

Sauro Borelli

# SALTA SU UNA FIAT.

IN OCCASIONE DEL FESTIVAL FIAT E FINO AL 15 MARZO, ACQUISTARE UNA FIAT SARA' UN GIOCO.

## RISPARMI IL 25% SUGLI INTERESSI.

C'è aria di festa per chi vuole acquistare una Fiat: fino al 15 marzo potrai risparmiare il 25% sull'ammontare degli interessi Sava. E questo su tutte le auto e i veicoli commerciali disponibili nelle Concessionarie e Succursali Fiat. Occorrono solo i normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava e, in contanti, solo IVA e messa su strada. Con un'occasione così, c'è da saltare di gioia!

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. In base ai prezzi e ai tassi in vigore il 1/3/87

## RISPARMI UN ANNO DI SUPERBOLLO.

Fino al 15 marzo è festa grande: oltre ai vantaggi della rateazione Sava, potrai anche usufruire di una riduzione del prezzo "chiavi in mano" di qualsiasi autovettura diesel della gamma Fiat, pari al valore del superbollo per un anno. Fai subito un salto da una Concessionaria o da una Succursale Fiat: occasioni così vanno prese di corsa!

# FESTIVAL FIAT 87

È una speciale iniziativa delle Concessionarie e Succursali Fiat valida fino al 15/3/87 su tutte le vetture e i veicoli commerciali della gamma Fiat.